

Schema di incontro di preghiera rivolto alle famiglie

BEATI COLORO CHE SONO NEL PIANTO, PERCHÈ SARANNO CONSOLATI (Mt 5,4)

Pregiera iniziale

Sequenza di Pentecoste

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo
nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

Introduzione

Ci sono lacrime lontane e vicine, dolori del corpo e del cuore, sofferenze silenziose e più evidenti; alcune lacrime dipendono dalla cattiveria degli uomini, altre fanno parte della nostra fragilità e altre della nostra condizione umana. Ci sono lacrime sciocche e altre molto serie... ci sono lacrime feconde (pentimento, liberazione, accompagnate da dolcezza, di chi ama, di chi ci tiene...) e altre no (rabbia, avvilito, lamento...); c'è chi riesce a piangere e chi no. Perché piangi? (Gv 20,13.15)

Gesù dice "beati gli afflitti" e, se ci fermiamo qua, suona un po' come una bestemmia... ma poi aggiunge "perché saranno consolati". La beatitudine sta nell'essere consolati, cioè nell'essere oggetto dello sguardo pieno di compassione del Padre e nella certezza che tutte le lacrime di questo mondo saranno asciugate, nell'arrivare a dire dal di dentro della propria situazione: *"Io ora non so comprendere, non so dare e trovare un senso a quanto mi sta accadendo ... ma Tu Signore, sai vedere oltre e sono sicuro che Tu sai persino trarre del bene da ciò che ora mi procura sofferenza, anche se questo ora mi sembra impossibile. Questo mi basta e mi dà pace anche se ora sono in grande difficoltà: io so che Tu sei per me, non contro di me"*.

La sofferenza può essere un luogo di grande maturazione umana e di autenticità, essa fa cadere molte maschere, le cose spesso ritrovano il giusto peso e valore. Con la sofferenza siamo "strappati" dall'inautenticità.

La sofferenza può essere un luogo di crescita nell'intimità con Dio, può diventare il luogo di un incontro molto profondo con Dio, di un passo nella fede. Molti di noi forse hanno fatto esperienza della presenza del Signore, della dolcezza del suo giogo.

Non bisogna confondere la Consolazione con l'eliminazione o la risoluzione di ciò che l'ha generata. Gesù non promette di risolvere una situazione intrigata o una malattia. A volte succede, ma spesso non è nemmeno proprio possibile. Non sempre si può risolvere, non sempre si può guarire, ma sempre si

può ricevere consolazione. Sempre Gesù ci consola: promette di stare con chi si trova nell'afflizione e di lenire le sue ferite. La consolazione che viene da Lui e dal suo Spirito ci dona la grazia di trovare una strada nuova, una via per vivere diversamente le difficoltà della vita. La sua consolazione ci fa sentire che anche se siamo oggettivamente tribolati sotto vari punti di vista, tuttavia non ne siamo schiacciati. Le beatitudini (compresa questa) non sono mai un invito alla rassegnazione, ma mettono in movimento. Chi oggi consolerà chi soffre?

Consolare non significa dare una pacca sulla spalla, ma esserci, farsi vicino, eliminare le cause che generano il dolore; questo è il sogno di Dio, che oggi si compie anche attraverso le nostre mani.

Allora anche questa beatitudine non è una frase consolatoria per i meno fortunati in questa vita, ma un invito alla speranza e all'impegno, perché la consolazione giunga a tutti quelli che ne hanno bisogno.

Questa beatitudine ci dice che la sofferenza non è l'ultima parola, che la felicità non è per forza assenza di sofferenze... come scriveva un ammalato all'Hospice *non è vero che finché c'è vita c'è speranza, è vero piuttosto che finché c'è amore c'è speranza.*

Potremmo dire allora beati gli afflitti... se noi sapremo farci strumenti della consolazione di Dio.

Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-18)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

Commento al Vangelo

Nel Vangelo dell'incontro della Maddalena con il Risorto possiamo leggere e vedere realizzata la beatitudine: "Beati gli afflitti, perché saranno consolati".

Maria di Magdala è andata al sepolcro e l'ha trovato vuoto; sconcertata, dopo essere andata a chiamare Pietro e Giovanni, rimane fuori nel giardino: è afflitta e piange la morte di Gesù. Chiusa nella situazione di dolore: i due discepoli non le sono stati di grande aiuto; anche la visione degli angeli la lascia sostanzialmente indifferente: interrogano Maria sul motivo del suo pianto, ma non la fanno uscire dalla sua tristezza; inizialmente nemmeno la vista di Gesù, che scambia per il custode, le

permette di aprirle gli occhi. Gesù fa la stessa domanda degli angeli: “Donna, perché piangi?”. Maria continua a rimanere nel suo dolore.

Poi finalmente qualcosa nel suo intimo inizia a muoversi. Pian piano si passa dal pianto alla gioia della consolazione. Alla domanda “Chi cerchi?”, inizia in effetti nel suo dolore a porsi alla ricerca: “se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”.

La sua condizione di tristezza, il suo bisogno di consolazione, trova risposta nel momento in cui, sentendosi chiamata per nome “Maria”, riallaccia quella relazione che aveva avuto con il Maestro. Riconosce lo stesso Gesù di cui aveva fatto esperienza prima, ma con una profonda differenza: il risorto appare “nuovo”. La via della consolazione passa da una sorta di conversione che va oltre l’umano: “Non Trattenermi”. La risposta più piena e più vera al nostro bisogno di essere consolati richiede uno sguardo di fede. La nostra domanda di pienezza e di gioia può trovare nell’umano solo risposte parziali.

Purtroppo accade spesso che, mentre siamo nella sofferenza, siamo così concentrati su noi stessi da non riuscire ad accorgerci che di fianco abbiamo Gesù risorto, non riusciamo a riconoscerlo neppure, lo scambiamo per altro.

In ogni nostro pianto, anche in quello più banale ed egoistico, è iscritta la nostra tensione verso una vita piena che solo il Signore risorto ci può dare; ogni occasione di pianto può diventare un’occasione per entrare in contatto con ciò che di più vero il Signore ha messo nel nostro cuore: è per questo che l’incontro con il Risorto può cambiare la nostra vita e può cambiare il nostro lamento in danza.

Per la riflessione personale e la condivisione

- 1. Penso a una situazione in particolare che mi ha generato o mi genera afflizione. Quali sono i sentimenti che provo, i pensieri che faccio e gli atteggiamenti che metto in atto?*
- 2. Sono consapevole delle occasioni che ho per farmi vicino, vivere relazioni più vere, essere consolazione per altri?*
- 3. Ho fatto esperienza della pienezza, della dolcezza e della consolazione che può essere intrecciata a certe situazioni di sofferenza mie personali o di altri?*
- 4. Come la fede (la relazione con il Signore) mi ha aiutato ad attraversare o a leggere in modo diverso certe afflizioni?*

Per approfondire

Gaudete et Exsultate nn. 75-76

Attività per i bambini

1. Si propone a piccoli gruppi (di due o tre bambini, adolescenti, ragazzi a seconda dell’età..) di mettere in scena qualche piccola rappresentazione di situazioni di vita domestica in cui emergono afflizione/disperazione/tristezza/dolore.

Alcuni possibili titoli:

- Torno da scuola con un brutto voto in un’interrogazione/verifica: mi ero impegnato e credevo di avevo studiato parecchio. Ci sto molto male, non è giusto.
- Mi sono fatto parecchio male nello svolgimento di un gioco con amici. Mi sono slogato un polso, ho un grosso dolore alla mano e non riesco a fare praticamente niente; uffa e poi domani ci sarebbe il torneo di basket

- I miei genitori mi hanno tassativamente negato di partecipare a una serata con i miei amici: sarò uno dei pochi che non partecipa. Sono veramente triste; una volta tanto che c'è qualcosa di bello e non mi fanno andare; che cosa faccio a casa da solo?
 - Ho litigato con la mia amica: voleva sempre aver ragione lei e fare le cose a modo suo. Sono arrabbiata. Devo lasciar perdere sempre io? Non è giusto!
 - ...
2. Durante le rappresentazioni si chiede a qualcuno degli spettatori di intervenire in qualche modo per consolare la persona afflitta.
 3. In gruppo si discute e si condivide su quanto è andato in scena, cercando di esplicitare da un lato quali sono i motivi che hanno causato lo stato d'animo di tristezza e afflizione, e dall'altro quali sono state le strategie di consolazione messe in atto (es. parole di consolazione, un contentino, un rimandare il problema, uno sviare l'attenzione su altro, ecc). Eventualmente con post-it di due colori diversi si possono "fissare" i contributi su un cartellone.
 4. Infine si può cercare, aiutandosi con la Sequenza di Pentecoste, di sottolineare che abbiamo un Consolatore Perfetto. Per concretizzare ed esemplificare il modo di consolare di Dio, possiamo consegnare ai partecipanti qualche oggetto di uso comune associato ad alcune sue caratteristiche (casomai con scritto sopra 'CONSOLATORE PERFETTO..')

Esempi

| | |
|-------------------------|--|
| Riposo nella fatica | → Un piccolo cuscino; oppure una crema/pomata lenitiva |
| Riparo nella calura | → Un cappellino; oppure una protezione solare |
| conforto nel pianto | → Un fazzoletto; |
| lava ciò che è sordido | → Boccetto con acqua e sapone; |
| bagna ciò che è arido | → Crema idratante |
| sana ciò che sanguina | → Scatola di cerotti, oppure un Disinfettante |
| Scalda ciò che è gelido | → Una piccola coperta |
| Dolcissimo sollievo | → Cioccolatini.. |

Preghiera finale

Salmo 125 (126)

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni

Altri testi e libri suggeriti per meditare e approfondire

Lc 4,17-21 e Is. 61: consolare gli afflitti è caratteristica tipica del Messia

2Cor 12,7-10: mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

Rm 8,31-39: Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Apocalisse 7,9-17: I beati di cui parla Gesù sono i santi, quella moltitudine immensa che secondo l'Apocalisse hanno affrontato le tribolazioni/afflizioni in unione al sacrificio dell'Agnello.

Joseph Ratzinger Benedetto XVI – Gesù di Nazaret (*Ed. Rizzoli pag. 110-115*): esistono due tipi di afflizione: una che ha perso la speranza, che non si fida più dell'amore e della verità e quindi insidia e distrugge l'uomo dall'interno; ma c'è anche l'afflizione che deriva dalla scossa provocata dalla verità e porta l'uomo alla conversione, alla resistenza di fronte al male. Questa afflizione risana, perché insegna all'uomo a sperare e ad amare di nuovo.

P. CURTAZ – Guariti dal profondo (*Ed. San Paolo*): riflessione sulla differenza tra salute e salvezza; i dieci lebbrosi (Lc 17,11-19) sono stati guariti, ma solo uno, samaritano, è tornato a rendere gloria a Dio. Guarire gli uomini dalla loro ingratitudine è ben più difficile che guarirli dalle loro malattie. La gratitudine, la festa, lo stupore sono atteggiamenti connaturali all'uomo, eppure troppo poco spesso manifestati nella nostra vita. Siamo tutti molto lamentosi, sempre pronti a sottolineare il negativo...

Emanuela e Giovanni Picchi – Hai mutato il mio lamento in danza. Una maternità dalla morte alla resurrezione (*Ed. Vita nuova*): "Se non possiamo dare giorni alla vita di Samuele, dobbiamo dare Vita ai suoi giorni".

Eric-Emmanuel Schmitt – Oscar e la dama in rosa (*Rizzoli Romanzo*)

Intervista TV2000 a S.E. Gianfranco Ravasi del 7 febbraio 2019 (*durata: 24 min*) – *Beati coloro che sono nel pianto perché saranno consolati.* <https://www.youtube.com/watch?v=mP6iOBUDL7o>:

Dio non può morire e soffrire. Per essere vicino alla sua creatura, caratterizzata dal dolore e dal soffrire, allora con l'Incarnazione si mette spalla a spalla con l'uomo. Il dolore rimane con tutta la sua carica di sofferenza e di mistero. Però in quel momento Dio ti aiuta in ogni malattia, perché è accanto a te.

Dio non ci salva in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua impotenza perché col Figlio entra accanto a noi, pienamente con noi, ma rimane pur sempre Figlio di Dio. La salvezza passa attraverso la Passione.